

Intrighi

Se tradisci, non perdono

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Pasquale Messali

INTRIGHI

Se tradisci, non perdono

Romanzi

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Pasquale Messali
Tutti i diritti riservati

*Un ringraziamento alla mia adorata famiglia,
per aver sopportato tutte le volte che mi sono isolato
nel mio studio per scrivere romanzi e per suonare il pianoforte.
Grazie di cuore.*

INTRIGHI

Personaggi

Brent Buntler = Agente segreto

Annie Novak = Giornalista, amica di Brent

Joseph Sicheng = Scienziato

Gerald Caffler = Senatore

Robert Thomas = Direttore servizi segreti

Marcus Summers = Vice direttore servizi segreti

Hubert Talbot = Investigatore

Dennis Calbot = Killer

Frank Sebastian = Agente segreto

Bill Irvine = Agente segreto

Servizi segreti cinesi:

Weng Zhou = Finto barbone

Liang Shau Kee = Capo dei servizi segreti cinese

Chen Yuan = Agente n. 1

Shao Nong = Agente n. 2

1

Joseph Sicheng azionò la leva degli abbaglianti e si protese in avanti quasi a sfiorare con la fronte il parabrezza appannato e cosparso di goccioline di pioggia che riflettevano la luce dei fari delle altre macchine in transito, in una miriade di colori e deformavano le scritte dei cartelli autostradali, rendendoli quasi illeggibili.

Era un simpatico vecchietto di circa settant'anni, con gli occhi a mandorla, ancora arzilla e pimpante, basso e di corporatura delicata, con la testa quasi completamente pelata, baffi e un pizzetto sotto il mento completamente bianchi. Aveva fama di essere uno scienziato di prim'ordine, conosciuto in tutto il mondo, e guidava un team di colleghi altrettanto famosi, addetti al "Progetto Alfa 2". Era nato in Inghilterra da genitori cinesi morti da qualche anno, che avevano ottenuto la cittadinanza inglese e veniva chiamato il piccolo cinesino. Era scontento della situazione economica in cui si trovava, e si riteneva sottopagato rispetto alle proprie capacità e al valore del suo lavoro. Non aveva moglie, né figli. Abitava in un appartamento in affitto e viveva solo per se stesso, e per quel che stava realizzando con i suoi collaboratori, impegnato al massimo e dedicandovisi anima e corpo.

Non poteva permettersi di sbagliare, perché se avesse superato l'ingresso della piazzola di sosta, poi non avrebbe potuto rimediare tornando indietro. Pioveva sommessamente, e la strada era viscida e scivolosa. Il luogo dell'appuntamento, che aveva promesso di raggiungere alle due di mattina, distava ancora un paio di chilometri.

Due minuti dopo azionò la leva della freccia a destra, percorse tutto lo spiazzo asfaltato e andò a parcheggiare nell'angolo più buio sotto i grossi rami di un albero secola-

re. Doveva trovarsi sul posto alle due del mattino in punto. Guardò l'orologio: l'una e quarantacinque minuti.

Era arrivato con un quarto d'ora di anticipo rispetto all'orario fissato per l'appuntamento con il senatore. Ne avrebbe approfittato per mettere ordine nei propri pensieri e riesaminare il suo piano d'azione, meticolosamente studiato nei minimi particolari. I biglietti aerei erano già nella tasca della sua giacca, le due valige con tutte le sue cose si trovavano nel bagagliaio e la partenza dell'aereo era prevista per le dodici e un quarto. Aveva tutto il tempo per recarsi all'aeroporto e lasciare l'auto presa a nolo il giorno precedente, nel parcheggio dove l'agenzia di noleggio sarebbe andata a ritirarla. L'affitto dell'appartamento ammobiliato in cui viveva da diversi anni era stato pagato fino alla fine dell'anno, e il proprietario non si sarebbe lamentato di ricevere la chiave per posta prima della scadenza pattuita.

Si sentiva tranquillo, anche se non proprio del tutto rilassato. Un leggero stato di apprensione e di ansia si era insinuato nel suo animo, e non riusciva a liberarsene. Non prevedeva pericoli particolari, almeno nella parte iniziale del suo programma, quella ritenuta più semplice e sicura. Il rischio maggiore poteva correrlo quando avrebbe dovuto far perdere definitivamente le proprie tracce. Aveva programmato ogni sua mossa con molta accuratezza. Alle nove di mattina si sarebbe presentato alla sua banca, per depositare i soldi che il senatore gli avrebbe consegnato. Era d'accordo con il direttore il quale, in cambio di un lauto compenso, non avrebbe creato problemi di sorta nell'accreditare il contante. Con un bonifico bancario, tutto il suo denaro sarebbe stato trasferito in un nuovo conto corrente che aveva aperto con alcuni mesi di anticipo nel luogo in cui aveva deciso di vivere per il futuro.

Joseph Sicheng guardò l'orologio sul cruscotto: erano le due in punto. Ormai, il senatore stava per arrivare. E infatti, un minuto dopo vide due fari abbaglianti che illuminavano l'ingresso della piazzola di sosta e una macchina scura andò a fermarsi a un paio di metri di distanza. L'uomo

al volante spense il motore, abbassò il finestrino per guardare nella sua direzione, e dopo averlo riconosciuto, afferrò la valigetta che si trovava sul sedile accanto e scese dalla macchina lasciando aperto lo sportello. Era buio e l'aria frizzante faceva rabbrivire. Si guardò intorno per controllare che non ci fosse nessun estraneo e, al chiarore della luna, si avvicinò a Joseph che si affrettò a salutarlo.

«Buongiorno, senatore», disse, aprendo lo sportello ma rimanendo seduto al posto di guida.

«Salve», gli rispose l'uomo fermandosi a poca distanza. «Cosa mi ha portato?»

Joseph prese una scatolina di plastica contenente due CD dal cassetto del cruscotto e la consegnò al senatore.

«Qui c'è tutto quel che mi avete chiesto», rispose sorridendo. «Mi dia la valigetta. Penso che non abbiamo altro da dirci.»

L'uomo afferrò il contenitore, lo aprì, controllò quel che c'era al suo interno, poi se lo mise in tasca. Ma invece di consegnare la valigetta con il denaro, estrasse una pistola con il silenziatore e la puntò alla fronte a Joseph che con gli occhi sbarrati e la bocca spalancata per lo stupore, rimase a guardare allibito e senza muoversi. Non ebbe il tempo di pensare a quel che stava accadendo e di reagire. Due pallottole bene indirizzate gli perforarono la testa e andarono a conficcarsi sulla spalliera del sedile di guida, inondandola di frammenti ossei e sbruffi di sangue.

Il senatore richiuse lo sportello della macchina di Joseph, freddamente e senza alcuna emozione, considerando che si trovava nella zona più buia della piazzola di sosta, dove nessuno avrebbe notato fino a che facesse giorno, che all'interno ci fosse un cadavere, e con tutta calma raggiunse al suo auto, mise in moto e se ne andò sereno e soddisfatto perché tutto si era svolto con la massima semplicità e senza alcuna sbavatura. Nessuno avrebbe mai potuto sospettare che a uccidere l'illustre scienziato fosse stato proprio lui. Si sarebbe liberato della pistola, ovviamente non registrata, che aveva comprato da un venditore della malavita, gettandola in un primo corso d'acqua che incontrava.

2

Il sole stava tramontando quando il vice direttore Marcus Simmers fermò la macchina di fronte alla sbarra di ferro bianca e rossa che delimitava l'ingresso al quartier generale dei servizi segreti governativi. Era alto e magro, sulla quarantina, capelli neri e viso affilato, indossava un completo grigio e camminava in modo disinvolto e spedito. Mostrò la tessera di riconoscimento alla giovane guardia che si era avvicinata al finestrino e, dopo l'identificazione, attraversò la porta carraia e percorse il lungo viale fino a raggiungere la palazzina numero 47, tinta di giallo, simile ad altri cinque edifici disposti in due file parallele da tre, intervallati l'uno dall'altro da piccole aiuole fiorite. Parcheggiò in uno spiazzo riservato alle auto dei funzionari, nell'unico posto libero, ed entrò nel portone, salutò l'agente di portineria e salì con l'ascensore fino al quarto piano. Trovò il suo diretto superiore nel proprio ufficio, seduto dietro l'imponente scrivania di legno marrone scuro, davanti a una libreria colma di volumi rilegati in pelle. Faceva caldo, e le grosse pale del ventilatore in funzione sul soffitto, al centro della stanza, smuovevano l'aria ma non riuscivano a refrigerarla come avrebbe fatto un normale condizionatore che il titolare dell'ufficio si era rifiutato categoricamente di far installare ritenendolo dannoso alla salute.

3

Robert Thomas, il Direttore Generale dei servizi segreti, accolse l'ospite con una stretta di mano e lo fece accomodare su una specie di divanetto in miniatura di fronte alla scrivania, dietro la quale andò a mettersi seduto appoggiandosi sull'alto schienale di una poltrona girevole in pelle scura. La stanza, quadrata e spaziosa, era illuminata da una lampada alogena nonostante che dalle due finestre provenisse luce a sufficienza. L'ambiente era refrigerato da un condizionatore d'aria appeso alla parete, acceso al mi-